

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Novembre

2025 - Anno XX

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

A. D. Gabbiani,

San Luigi di Francia con san Francesco di Paola e santa Elisabetta d'Ungheria, sec. XVII/XVIII.

Pietrasanta, chiesa di San Salvatore.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Novembre 2025

Questo numero è stato curato da
Chiara e Giovanni Bonaccorsi,
Simona e Gualtiero Mori

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Preghiera Iniziale

Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.
Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e potente,
il Signore potente in battaglia.
Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.
(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1–12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Gesù sale sul monte e parla, non ai perfetti, ma alla folla. Le sue parole aprono un mondo nuovo, non perché ignorano il dolore, ma perché lo attraversano con una luce diversa. Le Beatitudini non sono un codice morale per pochi eletti, ma una provocazione radicale: dicono che la felicità non è possesso, controllo o apparenza, ma vulnerabilità abitata da Dio.

Beati i poveri in spirito: chi non si aggrappa al proprio io, ma si apre all'invisibile. Beati quelli che piangono: non perché il dolore è bello, ma perché non chiude il cuore. Beati i miti: non i rassegnati, ma i forti senza violenza. Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia: gente che non si adatta al compromesso, che conserva dentro una sete che il mondo non riesce a placare.

Le Beatitudini svelano un Dio che si schiera con chi perde. È qui il rovesciamento: non si tratta di salire, ma di scendere, di perdere per trovare, di morire per vivere. Questa è la vera rivoluzione del Vangelo. Vivere le Beatitudini non è essere deboli: è avere il coraggio di essere umani fino in fondo, con Dio dentro. E questo, oggi come allora, è follia per molti ma è sapienza per chi cerca il Regno.

Per riflettere

Le Beatitudini sono il ritratto di un Dio che abita la fragilità. Non promettono una vita facile, ma una felicità profonda, possibile solo a chi ha il coraggio di essere povero, mite, affamato di giustizia. Il vero Regno nasce lì dove il cuore si apre.

Preghiera Finale

Come ti cerco, dunque, Signore?

Cercando te, Dio mio,

io cerco la felicità.

Ti cercherò perché la mia anima viva.

Il mio corpo vive della mia anima

e la mia anima vive di te”.

(Sant'Agostino, Confessioni, 10, 20.29)

Domenica

2 novembre 2025

Gb 19, 1.23–27a; Sal 26; Rm 5, 5–11
Commemorazione di tutti i fedeli defunti
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?
Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.
Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.
(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 37–40)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

In queste parole di Gesù c'è una promessa che consola il cuore: "Chi viene a me, non sarà respinto". È una dichiarazione di accoglienza assoluta. In un tempo in cui ci si sente facilmente rifiutati o inadeguati, Gesù ci assicura che presso di Lui c'è posto per tutti. Nessuno che desideri il Suo amore viene cacciato. Il Figlio non giudica secondo criteri umani, ma guarda con lo sguardo del Padre: amore gratuito, misericordia senza misura.

Gesù ci rivela di essere venuto per fare la volontà del Padre: che nessuno si perda. Che ognuno sia custodito, amato, salvato. Questo è il cuore del Vangelo: Dio non vuole la morte del peccatore, ma che viva. Per questo manda il Figlio, non per condannare ma per salvare.

La fede allora non è solo adesione a una dottrina, ma fiducia in una Persona. Chi guarda al Figlio e crede in Lui riceve la vita eterna: non solo dopo la morte, ma già ora, perché vivere di Cristo è entrare nella vita piena.

Queste parole ci chiamano a venire a Gesù con tutto ciò che siamo: le nostre luci e le nostre ombre, le ferite e i desideri. Nulla va lasciato fuori. Lui ci accoglie interamente, e in Lui troviamo pace, speranza e una certezza che non passa: "Io lo risusciterò nell'ultimo giorno". Una promessa che spalanca l'eternità nel nostro presente.

Per riflettere

Gesù non rifiuta nessuno: ci attende, ci accoglie, ci custodisce. La volontà del Padre è che abbiamo la vita eterna. Basta un passo verso Lui, e già siamo nel cuore di Dio.

Preghiera Finale

Dio è fiducioso e spera che prima o poi il seme fiorisca.
Egli ci ama così: non aspetta che diventiamo il terreno migliore,
ci dona sempre generosamente la sua parola.
(Papa Francesco, udienza generale 21 maggio 2025)

Preghiera Iniziale

Per te io sopporto l'insulto
e la vergogna mi copre la faccia;
sono un estraneo per i miei fratelli,
un forestiero per i figli di mia madre.
Poiché mi divora lo zelo per la tua casa,
ricadono su di me gli oltraggi di chi ti insulta.
Mi sono estenuato nel digiuno
ed è stata per me un'infamia.
Ho indossato come vestito un sacco
e sono diventato il loro scherno.
Sparlavano di me quanti sedevano alla porta,
gli ubriachi mi dileggiavano.
Ma io innalzo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della benevolenza;
per la grandezza della tua bontà, rispondimi,
per la fedeltà della tua salvezza, o Dio.
Salvami dal fango, che io non affondi,
liberami dai miei nemici
e dalle acque profonde.
(Salmo 68)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 12–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Gesù ci sorprende ancora: il banchetto, simbolo di festa e comunione, diventa per Lui occasione di rivelare lo stile del Regno. Non basta condividere la tavola con chi ci è simpatico o con chi potrà ricambiare: questo lo fanno già tutti. Il Vangelo apre invece un orizzonte nuovo, che spiazza. Il Signore ci chiede di invitare coloro che non hanno nulla, coloro che non contano agli occhi del mondo.

È un invito che tocca il cuore, perché mette in crisi il nostro modo spontaneo di amare. Noi tendiamo a dare per ricevere, a calcolare, a cercare riconoscimento. Gesù, invece, indica una via diversa: la gioia della gratuità. Lì non c'è scambio, non c'è guadagno, ma c'è la purezza di un amore che somiglia a quello di Dio.

Accogliere i poveri, gli esclusi, i dimenticati significa aprire spazi di speranza. Non è soltanto gesto di solidarietà: è segno del Regno che viene. E proprio lì, nel volto dell'altro che non può contraccambiare, si riflette il volto stesso di Cristo.

Il dono gratuito non rimane senza frutto: la ricompensa, dice Gesù, sarà data "alla risurrezione dei giusti". Non si tratta di un premio materiale, ma della beatitudine vera, quella che inizia già oggi quando impariamo a donare senza misura.

Per riflettere

La logica di Gesù capovolge la nostra: invita chi non può restituire. La felicità non sta nel guadagno, ma nella gratuità del dono, che rende la vita luminosa e somigliante a Dio.

Preghiera Finale

Signore, quando credo che il mio cuore sia straripante d'amore
e mi accorgo, in un momento di onestà,
di amare me stesso nella persona amata, liberami da me stesso.
Signore, quando credo di aver dato tutto quello che ho da dare
e mi accorgo, in un momento di onestà,
che sono io a ricevere, liberami da me stesso.
Signore, quando mi sono convinto di essere povero
e mi accorgo, in un momento di onestà,
di essere ricco di orgoglio e di invidia, liberami da me stesso.
E, Signore, quando il regno dei cieli si confonde falsamente
con i regni di questo mondo,
fa' che io trovi felicità e conforto solo in Te.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.

Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

(Salmo 130)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 15–24)

Ascolta

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”. Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: “Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Mi sono appena sposato e perciò non posso venire”.

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”.

Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto”. Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena”».

Il banchetto racconta la gioia del Regno, ma soprattutto rivela il volto di Dio: un Padre che non si stanca di invitare. Non si lascia vincere dal rifiuto, non chiude la porta di fronte agli assenti, ma rilancia l'invito con larghezza crescente. È l'immagine di un amore che non conosce confini.

La parabola è dunque messaggio di speranza. Quante volte anche noi abbiamo rifiutato, inventando scuse, lasciandoci prendere da ciò che ci sembrava urgente ma non era essenziale. Eppure Dio non smette di cercarci: passa ancora nelle strade della nostra vita, ci raggiunge nei momenti di povertà, di fragilità, di solitudine. Proprio lì, dove ci sentiamo “zoppi e ciechi”, ci scopriamo destinatari privilegiati della sua chiamata.

Il banchetto non è solo futuro: è già qui, ogni volta che accogliamo la Parola, celebriamo l'Eucaristia, condividiamo con i fratelli. La vera festa è imparare a vivere come invitati, non come padroni: tutto è dono. Il rischio, invece, è restare chiusi fuori, non per esclusione ma per indifferenza.

La parabola ci scuote: non basta essere “tra i chiamati”, occorre rispondere. Il Regno non è un diritto acquisito, ma una grazia da abbracciare. Alla fine rimane una certezza: Dio desidera la sala piena. La sua gioia è vederci seduti insieme. E la nostra risposta può aprire la festa già oggi.

Per riflettere

Il Regno di Dio è un invito aperto a tutti, ma richiede una risposta libera. Spesso ci distraiamo con impegni o paure, perdendo la gioia della festa. Chi accoglie l'invito scopre che Dio riempie la vita di doni inattesi.

Preghiera Finale

L'Eucaristia è il sacramento della tavola,
così come la tavola è il sacramento della nostra amicizia.

Perciò, prima di farci il dono dell'Eucaristia,
facci, Signore, il dono della cena:
della semplice mensa degli uomini,
della condivisione dell'amore e dei beni,
della cordialità del pacato discorrere
e del calore del volersi bene. [...]

Donaci amore per invitare amici, ospitalità per servirli,
cordialità per discorrere con loro,
gioia per mettere la tovaglia bella,
letizia per versare il vino dolce.

E fa' sì che in ogni pranzo e in ogni cena
avvertiamo la tua visibile presenza,
ospite sempre invitato, amico sempre amato,
nostro pane, nostro vino, nostro banchetto eterno.

(Adriana Zarri)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.
Onore e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre come luce per i giusti,
buono, misericordioso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
Il giusto sarà sempre ricordato.
(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 25–33)

Ascolta

In quel tempo, una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro».

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Gesù invita a un amore totale, che pone solo Dio al centro della vita. Questa chiamata è talmente importante che deve venire prima di ogni altra cosa, anche prima dei legami familiari e della sicurezza personale.

Non si tratta di provare disprezzo o rifiuto per queste cose, ma è un'indicazione di priorità assoluta: il discepolato richiede che nulla ci trattienga dal cammino verso Dio. E quindi non è una scelta che accetta mezze misure e tentennamenti.

Ricordiamo l'incontro di Gesù con il giovane ricco: per quanto fosse pio e si sforzasse di seguire i comandamenti, le sue ricchezze terrene come zavorre gli impedivano di accedere al Regno.

Qui Gesù cerca di dare ulteriori spiegazioni riguardo al lasciarsi indietro tutto e lo fa in maniera paradossale. Infatti, porta come esempi individui che devono compiere grandi imprese, per cui sono necessarie enormi risorse: spese di costruzione per chi vuole edificare una torre; plotoni di soldati per vincere una battaglia. Chiunque affronti queste situazioni non può essere impreparato, deve saper prevedere quello di cui avrà bisogno, pena il fallimento completo.

E quindi cosa deve fare chi vuole seriamente seguire il Signore? L'esatto contrario: lasciare tutto, rinunciare ai propri averi, liberarsi da ogni preoccupazione terrena. Il nostro grande progetto di vita insieme a Dio deve essere una pagina completamente bianca. Solo allora saremo veramente liberi di poterlo seguire, facendoci cambiare da lui e diventando noi stessi una fonte di luce per il mondo.

Per riflettere

Chi o cosa domina la nostra vita? Siamo pronti a mettere Cristo al primo posto, facendo scelte concrete e coraggiose? Solo chi sceglie con consapevolezza scoprire la vera libertà e la pienezza che vengono dall'amore totale per Dio.

Preghiera Finale

Signore, tu sei il Padre della sapienza e sei mio Padre.
Lasciami seguire ciecamente i tuoi sentieri senza cercare di capire:
tu mi guiderai anche nel buio per portarmi fino a te.
Signore, sia fatta la tua volontà: sono pronta!
Tu sei il Signore del tempo e anche questo momento ti appartiene.
Realizza in me ciò che nella tua Sapienza hai già previsto.
Se mi chiami all'offerta del silenzio, aiutami a rispondere.
Fa' che chiuda gli occhi su tutto ciò che sono perché,
morta a me stessa, viva solo per te.
(Santa Teresa Benedetta della Croce)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–10)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Un primo atteggiamento che ci suggerisce la parabola che oggi la liturgia ci propone è cercare. Con una certa sollecitudine, attenzione e cura, sia il pastore che la donna si mettono in cerca di ciò che hanno perso e di cui non possono fare a meno. Sembrerebbe inutile cercare una pecora avendone a disposizione novantanove o una moneta se ce ne sono già nove. Il vangelo ci offre sempre uno sguardo nuovo e paradossale, ci spinge a guardare più in là e a convertire il nostro modo di interpretare la realtà. Ogni pecora, ogni moneta ha la sua unicità e la sua importanza e finché non si arriva alla pienezza non può esserci la gioia vera. Ed ecco, il secondo atteggiamento che possiamo trarre da questo racconto è proprio la gioia che nasce nel momento in cui si ritrova ciò che si era smarrito. Una gioia però, sottolinea l'evangelista Luca, che può essere tale solo nel momento in cui viene condivisa con gli altri. Nella comunità cristiana ciascuno è chiamato a rendere partecipi i fratelli e le sorelle della gioia che ha nel cuore; questo ci rende testimoni di speranza e rafforza i nostri legami di comunione e di fraternità. Questa parabola ci rivela, con molta chiarezza e semplicità, due caratteristiche di Dio. In tutta la storia della salvezza Dio è sempre in cerca dell'uomo, soprattutto di chi si è allontanato, nascosto o ha perso la strada. A Dio sta a cuore ogni sua creatura plasmata "a sua immagine e somiglianza"; egli desidera venire incontro a ciascuno di noi e raggiungerci lì dove siamo, con il suo amore sempre fedele. Proviamo ad immaginare quale gioia prova il nostro Dio quando ci ritrova, quando ci riavviciniamo a lui, lo riconosciamo presente nella nostra vita e sperimentiamo la sua misericordia; e quale gioia possiamo provare noi quando ci sentiamo trovati, incontrati e amati da lui così come siamo!

**Per
riflettere**

Quando ho fatto esperienza di essermi perso e allontanato da Dio? Quando ho incontrato il volto di Dio che era in cerca di me? Faccio memoria di un episodio della mia vita in cui ho provato una grande gioia nel cuore. Provo a dividerlo con un amico.

Preghiera Finale

Preghiamo il nostro Padre che è nei Cieli
perché sostenga e faccia sentire il suo amore in maniera particolare
ai fratelli che, sentendo la chiamata alla vita contemplativa,
ad essa rispondono offrendo tutta la vita nella preghiera e nel silenzio.
Perché il Signore li renda capaci di donare tutto sé stessi a Lui nei fratelli.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.
Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

Gesù racconta la parabola dell'amministratore disonesto, che usa l'ingegno per garantirsi un futuro sicuro. La storia sorprende: l'astuzia dell'uomo viene evidenziata, pur nella sua ingiustizia. Il Maestro vuole farci riflettere su come gestiamo ciò che ci è affidato, sulle scelte quotidiane e sulla responsabilità verso gli altri. La vita terrena è piena di risorse e opportunità; spetta a noi decidere se lasciarle sfuggire o usarle per costruire legami e promuovere il bene. L'astuzia dell'amministratore diventa simbolo della lungimiranza necessaria nella vita spirituale: non possiamo trascurare la cura della nostra anima e delle relazioni, pensando solo al presente. Il Vangelo ci invita a trasformare ciò che è temporaneo in occasione di bene duraturo. Ogni gesto, se orientato all'amore, diventa seme di eternità. Così, la parabola ci provoca: imitiamo la sua determinazione, non l'inganno, e impariamo a essere lungimiranti nel bene. Non accumulare solo ricchezze terrene, ma costruire relazioni e opere che durino oltre la vita, diventando veri amministratori del Regno.

**Per
riflettere**

Usa ogni dono, tempo e risorsa con lungimiranza. Ciò che è temporaneo può diventare seme di amore, giustizia e vita eterna.

Preghiera Finale

Gesù, aiutami a diffondere ovunque
il tuo profumo, ovunque io passi.
Inonda la mia anima del tuo Spirito
e della tua vita.
Invadimi completamente e
fatti maestro di tutto il mio essere
perché la mia vita
sia un'emanazione della tua.
Illumina servendoti di me
e prendi possesso di me a tal punto
che ogni persona che accosto
possa sentire la tua presenza in me.
Guardandomi, non sia io a essere visto,
ma tu in me.
(John Henry Newman)

Preghiera Iniziale

Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.
Tu apri la tua mano
e sazi la fame di ogni vivente.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
santo in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
Il Signore protegge quanti lo amano,
ma disperde tutti gli empi.
Canti la mia bocca la lode del Signore
e ogni vivente benedica il suo nome santo,
in eterno e sempre.
(*Salmo 144*)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 9-15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

In questo brano del Vangelo Gesù ci mette in guardia in maniera tassativa: “Non potete servire Dio e la ricchezza”.

Quindi questo ci chiama ad interrogarci su quali siano le nostre ricchezze (i nostri talenti, sogni, progetti, le nostre soddisfazioni) e su quello che rappresentano per noi. Sono esse un mezzo o diventano il fine della nostra vita?

Perché le ricchezze terrene svaniscono alla fine dei nostri giorni. Quindi corriamo il rischio di aver impiegato il nostro tempo a vuoto, schiavi di una ricchezza che ha smesso di essere uno strumento ma è diventata un idolo invece. Da possessori diventiamo posseduti e ci ritroviamo vuoti. E soli.

Il brano di oggi ci suggerisce di impiegare le nostre disonestie (in quanto futili) ricchezze in maniera furba, “comprando” l’amicizia degli altri. L’investimento migliore non è accumulare beni in terra ma è sperperarli per il prossimo, trasformando l’ansia del possesso delle cose nella libertà delle relazioni con gli altri.

Perché la relazione con Dio è il vero dono che ci è stato dato, ed è nell’amore verso i nostri simili che riusciamo ad avvicinarci a lui. Questi sono i veri tesori che dobbiamo cercare. Il resto è disonesta ricchezza di cui ci dobbiamo liberare.

Per riflettere

La vera ricchezza non sta nel denaro, ma nell'amore e nella giustizia. Servire Dio significa investire i nostri beni per il bene degli altri.

Preghiera Finale

O Signore risorto, fa' che ti apra
quando bussi alla mia porta.
Donami gioia vera per testimoniare al mondo
che sei morto e risorto per sconfiggere il male.
Fa' che ti veda e ti serva nel fratello sofferente,
malato, abbandonato, perseguitato...
Aiutami a riconoscerti
in ogni avvenimento della vita
e donami un cuore sensibile
alle necessità del mondo.
O Signore risorto, riempi il mio cuore
di piccole opere di carità,
quelle che si concretizzano in un sorriso,
in un atto di pazienza e di accettazione,
in un dono di benevolenza e di compassione,
in un atteggiamento di perdono cordiale,
in un aiuto materiale secondo le mie possibilità.
(Madre Teresa di Calcutta)

Domenica

9 novembre 2025

Ez 47, 1–2.8–9.12 *opp.* 1Cor 3, 9c–11.16–17; Sal 45
Dedicazione della Basilica Lateranense

Preghiera Iniziale

Dio è per noi rifugio e forza,
aiuto sempre vicino nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se crollano i monti nel fondo del mare.
Fremano, si gonfino le sue acque,
tremino i monti per i suoi flutti.
Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio,
la santa dimora dell'Altissimo.
(Salmo 45)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (2, 13–22)

Ascolta

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

In questo brano del Vangelo assistiamo alla rabbia e alla frustrazione di Gesù nel vedere il tempio di Gerusalemme trasformato in un mercato. Questa scena rappresenta il grande fraintendimento del popolo ebraico riguardo all'alleanza con Dio.

Come Gesù ha sottolineato molte volte nella sua predicazione, il senso del nostro rapporto col Signore non si risolve con una trattativa tra lui e noi, dove cerchiamo di ottenere le condizioni più favorevoli a prezzi scontati. La relazione con Dio richiede un cambio radicale di prospettiva che metta Dio al centro e di conseguenza una rinuncia completa dei nostri interessi personali e terreni.

La seconda parte del brano ci mette in guardia anche contro un secondo fraintendimento, più sottile, che neanche i discepoli di Gesù riescono ad evitare. Infatti, la tentazione di fronte a chi prova a mercanteggiare la relazione con Dio rischia di essere quella di voler radere al suolo tutto, condannando chi sbaglia, per poi "ricostruirlo" come vorremmo noi.

Ma questo è fraintendere l'esempio di Gesù nel Vangelo: egli infatti è venuto a offrire se stesso in dono per la salvezza di tutti. Egli stesso è il tempio che è stato distrutto e ricostruito in tre giorni.

Cerchiamo di capire qual è la strada che Dio ci indica per offrire il nostro tempio (la nostra vita, il nostro tempo) in dono agli altri.

Per riflettere

Come è fatto il nostro tempio? Quante volte ci troviamo a mercanteggiare col Signore? E quante volte vedendo gli altri comportarsi così pensiamo solo a quanto sbagliano e non a come farci esempio per loro?

Pregghiera Finale

Voi dovete essere la radiosità di Gesù stesso.

Il vostro sguardo deve essere il suo, le vostre parole le sue.

La gente non cerca i vostri talenti, ma Dio in voi.

Conducetela a Dio, mai verso voi stessi.

Se non la conducete a Dio significa che cercate voi stessi

e la gente vi amerà soltanto per voi,

non perché le ricorderete Gesù.

Il vostro desiderio deve essere di "offrire soltanto Gesù"

nel vostro ministero, piuttosto che voi stessi.

Ricordate che soltanto la vostra comunione con Gesù

porta alla comunicazione di Gesù.

Come Gesù era strettamente unito al Padre

tanto da essere il suo splendore e la sua immagine,

così, con la vostra unione con Gesù,

voi diventate la sua radiosità, una trasparenza di Cristo,

affinché quelli che vi hanno visto in certo qual modo avranno visto lui.

(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.
Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
(*Salmo 138*)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai».

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe».

Nel mondo in cui viviamo tendiamo a misurare ogni cosa. Abbiamo limiti di velocità, statistiche sportive, indicatori di performance, diamo voti e recensioni a qualunque cosa. Tutto questo serve a darci l'illusione che possiamo controllare ciò che abbiamo intorno. Se possiamo misurarlo, allora ci fa meno paura.

In tutto questo arriva Gesù e ci chiede di lasciare questa logica da parte e accettare di dover perdonare un numero infinito di volte. Di lasciare sempre il conto aperto, col rischio di non venire mai ripagati. Di tenere le lampadine dell'amore accese tutto il giorno senza guardare il contatore. E questo ci spaventa. Vorremmo una ricetta più precisa e meno radicale: 2 litri di acqua al giorno, 1800 calorie e perdonare massimo 3 volte, prima dei pasti se possibile.

Invece la proposta di Gesù è quella di non rifiutare mai il perdono, di farlo in qualunque momento, senza condizioni, a fondo perduto. Come lui fa con noi. Di fronte a questa richiesta smisurata, che ci impegna a vita, rischiamo di non sentirci all'altezza. Di aver paura di questo infinito e di farci prendere dalle vertigini.

L'unica cosa che possiamo fare è quindi fidarci del Signore, che sa meglio di noi ciò di cui abbiamo bisogno, e chiedere che aumenti la nostra fede in Lui, così da sostituire la nostra paura con la consapevolezza di essere amati.

Per riflettere

Quanto ci fa paura l'idea di perdonare sempre? Troviamo il coraggio per professarlo ogni giorno? E sennò, ci ricordiamo di chiedere a Dio di accrescere la nostra fede?

Preghiera Finale

O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:
dove è offesa, che io porti il perdono;
dove è dubbio, che io porti la fede.
Concedimi di amare e perdonare sempre,
senza misura, come tu ci hai insegnato.
(San Francesco, Preghiera semplice)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.

Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.

(Samo 33)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 7–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Gesù nella sua predicazione non si fa problemi ad entrare in contraddizione con se stesso pur di farci arrivare un messaggio.

Mentre in altri discorsi il modello di schiavitù tra l'uomo e Dio è stato scardinato dalla nuova relazione tra il Padre e noi suoi figli, in questa parabola la servitù nella sua accezione più letterale viene messa al centro del nostro rapporto con Dio.

Qui infatti Gesù sottolinea come per i servi non abbia senso aspettarsi la gratitudine dal padrone. Inutile illudersi di avere un posto a tavola come premio per aver svolto il proprio dovere (nemmeno per intero, tra l'altro). Anzi, dopo una giornata di duro lavoro nella vigna del Signore, l'unica consolazione che dobbiamo concederci è la rassegnazione di essere "solo dei servi".

Ed è questa rassegnazione nelle mani del Signore che ci libera. Ci libera dall'ossessione di una ricompensa da parte sua. Ci libera dagli affanni della competizione per metterci in mostra davanti a lui o tra di noi. Ci libera dalle preoccupazioni sul nostro futuro. Perché alla fine siamo tutti semplicemente dei servitori, ed il Signore che è buono provvederà a noi in tutto.

Che dobbiamo fare noi in cambio di tutto questo? Semplicemente dire di sì e fare quello che ci chiede, qualunque cosa essa sia, gioendo della bellezza di essere solo degli umili servi. Chiediamo ogni giorno al Signore che si compia la sua volontà, per liberarci dalle inutili illusioni derivanti dalla nostra volontà.

"Pietro, tu mi ami?". "Sì, Signore". "Allora pasci le mie pecorelle".

Per riflettere

Quanto ci è difficile immaginarci come solo degli umili servi? Riusciamo a spogliarci della nostra pesante individualità ed accettare la volontà del Signore invece della nostra?

Preghiera Finale

Signore, insegnami a essere generoso,
a servirti come lo meriti,
a dare senza contare,
a combattere senza pensiero delle ferite,
a lavorare senza cercare riposo,
a prodigarmi senza aspettare altra ricompensa,
con la coscienza di fare la Tua santa volontà.

(Ignazio di Loyola)

Preghiera Iniziale

Dio si alza nell'assemblea divina,
giudica in mezzo agli dèi.
«Fino a quando giudicherete iniquamente
e sosterrete la parte degli empi?
Difendete il debole e l'orfano,
al misero e al povero fate giustizia.
Salvate il debole e l'indigente,
liberatelo dalla mano degli empi».
Non capiscono, non vogliono intendere,
avanzano nelle tenebre;
vacillano tutte le fondamenta della terra.
Io ho detto: «Voi siete dèi,
siete tutti figli dell'Altissimo».
Eppure morirete come ogni uomo,
cadrete come tutti i potenti.
Sorgi, Dio, a giudicare la terra,
perché a te appartengono tutte le genti.
(Salmo 81)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 11-19)

Ascolta

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

In questo brano, breve ma denso, troviamo molti dettagli che raccontano il modo con cui Dio ci incontra e si fa vicino a noi.

Troviamo un Gesù in viaggio, che si sposta per incontrare le persone attraversando i confini dei territori, nelle parti più periferiche. E nei suoi spostamenti gli vengono incontro dei lebbrosi. Costoro a causa della loro malattia contagiosa sono stati isolati al confine delle città e quindi non hanno più relazioni. Queste persone si fanno coraggio ed escono dal loro isolamento, infrangendo le leggi ebraiche, per andare incontro a Gesù, perché intuiscono che lui ha qualcosa da dire, che vi è una salvezza in lui. E chiedono a Gesù di guarirli, più precisamente di avere pietà di loro.

La nostra condizione è spesso simile a quella dei lebbrosi: la nostra povertà e il nostro peccato ci isolano dagli altri, incapaci di avere relazioni vere. Ma la salvezza viene incontro a noi se ci mettiamo in cerca di essa, se usciamo dalla nostra prigione e chiediamo di essere salvati.

Una volta sentiti i lebbrosi, Gesù non fa tanti discorsi, anzi ad essere precisi non fa nulla. Manda invece i lebbrosi al tempio di Gerusalemme per presentarsi ai sacerdoti, con la promessa implicita che guariranno. E loro vanno, fidandosi di lui. Partono che sono ancora lebbrosi, e durante il viaggio guariscono. Chissà che gioia devono aver provato!

Tuttavia solo uno di questi dieci lebbrosi riesce a sentire profondamente cosa è successo: la guarigione del suo corpo non lo distrae dal capire di aver incontrato una salvezza ben più grande. E quindi questa nuova consapevolezza richiede un cambio di rotta repentino: mentre gli altri vanno a Gerusalemme, da solo egli torna indietro a ringraziare, capendo di aver incontrato Dio.

Nella sua infinita saggezza il Signore esaudisce spesso le nostre richieste compiendo miracoli, ma sta a noi riconoscere che può guarire molto più della nostra lebbra. Aiutaci Signore a tornare indietro a ringraziarti!

**Per
riflettere**

Riusciamo a cercare Dio anche nei momenti più difficili? E a ringraziarlo quando ci accorgiamo di essere stati guariti per l'ennesima volta?

Pregghiera Finale

La preghiera di ringraziamento comincia sempre da qui:
dal riconoscersi preceduti dalla grazia.

Siamo stati pensati prima che imparassimo a pensare;
siamo stati amati prima che imparassimo ad amare;
siamo stati desiderati prima che nel nostro cuore spuntasse un desiderio.

Se guardiamo la vita così,
allora il “grazie” diventa il motivo conduttore delle nostre giornate.

(Papa Francesco, udienza generale del 30 dicembre 2020)

Preghiera Iniziale

Venga a me, Signore, la tua grazia,
la tua salvezza secondo la tua promessa;
a chi mi insulta darò una risposta,
perché ho fiducia nella tua parola.
Non togliere mai dalla mia bocca la parola vera,
perché confido nei tuoi giudizi.
Custodirò la tua legge per sempre,
nei secoli, in eterno.
Sarò sicuro nel mio cammino,
perché ho ricercato i tuoi voleri.
Davanti ai re parlerò della tua alleanza
senza temere la vergogna.
Gioirò per i tuoi comandi
che ho amati.
Alzerò le mani ai tuoi precetti che amo,
mediterò le tue leggi.
(*Salmo 118*)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 20-25)

Ascolta

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

Nel Vangelo troviamo spesso i farisei interrogare con insistenza Gesù sul Regno di Dio. Per loro, esso rappresenta la promessa di poter riconquistare il potere. Per loro, il figlio di Dio sarà un condottiero che si ribellerà al giogo della dominazione romana.

Gesù annuncia un messaggio completamente diverso: “il Regno di Dio è già qui”. Non verrà annunciato da grandi proclami o da eventi spettacolari, ma si manifesterà con un uomo qualunque, il figlio di un falegname che nascerà in una stalla e si farà crocifiggere al posto di un brigante, senza aver nemmeno aver compiuto un atto di ribellione verso i Romani.

Questo Regno è il regno dei piccoli e degli umili, dei peccatori, di coloro che si fermano ad ascoltare il Vangelo di Gesù e si fanno cambiare dalle sue parole. Di coloro che si mettono al servizio e si offrono in sacrificio per gli altri.

Anche noi siamo chiamati ad evitare di crearci un Regno di Dio fittizio, un'illusione di un Regno che si adegui alle nostre aspettative. Siamo chiamati a non credere ad un'aspettativa vana di trovare il momento ideale in cui poter seguire il Signore senza intoppi.

“Il Regno di Dio è già qui”: riuscire a vivere questa consapevolezza, riconoscendo la chiamata di Dio a contribuire al suo regno è la più grande rivoluzione a cui possiamo contribuire.

Per riflettere

Qual è la grande illusione che ci facciamo sul regno di Dio? Quali aspettative abbiamo che ci bloccano dal realizzare il regno di Dio in terra?

Preghiera Finale

Tu che sei stata, con umiltà e magnanimità, «la serva del Signore»,
donaci la tua stessa disponibilità per il servizio di Dio
e per la salvezza del mondo.

Apri i nostri cuori alle immense prospettive del Regno di Dio
e dell'annuncio del Vangelo ad ogni creatura. [...]

Vergine coraggiosa, ispiraci forza d'animo e fiducia in Dio,
perché sappiamo superare tutti gli ostacoli che incontriamo
nel compimento della nostra missione.

Insegnaci a trattare le realtà del mondo
con vivo senso di responsabilità cristiana e nella gioiosa speranza
della venuta del Regno di Dio, dei nuovi cieli e della terra nuova.
(Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica “Christifideles Laici”)

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 26–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata».

Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

Gesù in questo brano fa due esempi: Noè e Lot. Entrambi hanno creduto ad un annuncio del Signore e si sono imbarcati in un'impresa folle: avvertito dal signore di un diluvio senza precedenti, Noè costruisce un'enorme arca per gli animali; avvisato del castigo divino in arrivo, Lot fugge dalla sua ricca e prospera città.

Agli occhi degli altri entrambi devono essere sembrati dei pazzi e per questo motivo sono stati ignorati. Mentre loro erano stati cambiati dalla voce di Dio e dal suo annuncio, gli altri hanno continuato a distrarsi con altre attività (mangiavano, bevevano, si sposavano), finché il disastro non è stato inevitabile.

Similmente Gesù entra nel tempio e trova gli ebrei intenti a mercanteggiare, distratti dal denaro e allontanati dalla relazione con Dio. Si comporta anche lui da folle: caccia i presenti dal tempio e promette di distruggere e ricostruire il tempio in soli tre giorni.

Anche noi, nella nostra vita, rischiamo di farci distrarre da tutte le nostre occupazioni e preoccupazioni. Siamo talmente attaccati alle nostre cose che in caso di emergenza (un terremoto, l'avaria di un aereo) ci deve essere ricordato di mettere prima in salvo noi stessi e poi, eventualmente, le nostre cose.

Invece il Signore ci chiede di non essere attaccati a nulla. Di essere pronti a lasciare tutto: averi, casa, famiglia e affetti. Perché solo se entriamo nell'ottica di offrire (sperperare) la nostra vita in sacrificio agli altri, solo allora non la perderemo. E allora non ci dobbiamo preoccupare di sembrare folli agli occhi di chi ci sta attorno, perché siamo in cerca del vero tesoro, mentre gli altri si stanno solo facendo distrarre.

Per riflettere

Cosa ci distrae di più dall'ascolto della parola del Signore? Quali parti della nostra vita sentiamo che sarebbe difficile lasciare se lui ci chiamasse? Riusciamo a comprendere come offrirle al Signore possa invece salvarle?

Preghiera Finale

O Spirito Santo, sei Tu che unisci la mia anima a Dio:
muovila con ardenti desideri e accendila con il fuoco del Tuo Amore.

Concedi all'anima mia di essere tutta di Dio
e di servirlo senza alcun interesse personale,
ma solo perché è Padre mio e mi ama.

(Santa Teresa d'Avila, Pensieri sull'amore di Dio)

Preghiera Iniziale

Alleluia.

Lodate il Signore e invocate il suo nome,
proclamate tra i popoli le sue opere.

Cantate a lui canti di gioia,
meditate tutti i suoi prodigi.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza,
cercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiute,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca:

voi stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.

È lui il Signore, nostro Dio,
su tutta la terra i suoi giudizi.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

In questa parabola troviamo una persona in difficoltà, una vedova, che oltre ad aver perso il sostegno del marito (e forse senza neanche quello dei figli), si trova insidiata da un avversario e cerca aiuto. Purtroppo la persona che avrebbe il dovere di aiutarla, un giudice, non è una persona onesta e la ignora.

La situazione di questa donna riflette anche quella di tante persone indigenti e anche la nostra a volte: siamo o ci sentiamo soli, senza aiuti e ostacolati anche dalle persone che dovrebbero darci una mano.

La parabola ci porta un esempio di come reagire in queste situazioni: nella totale mancanza di mezzi della povera vedova, l'unica risorsa che le rimane è l'insistenza, la perseveranza nel chiedere giustizia. Ed è proprio grazie a questo che ottiene quello che vuole.

Così la storia della vedova si aggiunge ad altri esempi di incontri con Gesù: i lebbrosi che lasciano il loro isolamento per cercare Gesù, l'emorroissa che si nasconde nella folla per toccare la sua veste di nascosto, la prostituta che interrompe la cena di Gesù per lavargli i piedi oppure Zaccheo che sale sul sicomoro per vedere il Maestro.

Da questi esempi impariamo come sia necessario mettersi in cerca del Signore prima di riuscire a incontrarlo, una ricerca a volte disperata e a volte ridicola, che nasce dalla nostra assoluta povertà, ma una ricerca che non deve accettare compromessi e non può fermarsi.

Anche nella totale assenza di risposte, come nel caso della vedova. Dio sa che lo stiamo cercando, e ci risponde sempre!

**Per
riflettere**

Quanto riusciamo ad essere perseveranti nella ricerca di Dio? Cosa invece ci blocca e ci sfiducia?

Preghiera Finale

Ci hai fatti per Te
e inquieto è il nostro cuore
finché non riposa in te.
(Sant'Agostino, Confessioni, I, 1, 1)

Preghiera Iniziale

Il Signore giudicherà il mondo con giustizia.
Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.
Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne
davanti al Signore che viene a giudicare la terra.
(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 5–19)

Ascolta

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

In quel tempo il Tempio era nuovo, imponente e infondeva un senso di sicurezza a chi lo vedeva. Le parole di Gesù scandalizzano quando afferma che sarà distrutto; questo era già accaduto, e parrebbe facile dire che Gesù l'aveva predetto. Ma è logico aspettarsi che la profezia di Gesù non si riferisse tanto alla distruzione materiale, quanto a quello che sarà il frutto della sua Passione. Nel tempio vi era un culto basato sui sacrifici fatti per ottenere grazie e benevolenza, che Gesù taccia di "mercato". Perciò cacerà i mercanti dal Tempio e annuncerà la totale gratuità dell'amore di Dio, che non ha bisogno di sacrifici e offerte da parte nostra. Questo Vangelo ci parla della venuta finale del Figlio di Dio. Si avvicina la fine dell'anno liturgico e la Chiesa ci presenta la parusia, e allo stesso tempo ci coinvolge per riflettere su cosa ci aspettiamo al termine del cammino del nostro fugace passaggio su questa terra. Ogni viaggio è accompagnato da desideri, aspettative e dalle nostre paure nell'iniziarlo e su ciò che troveremo, ma è la fine del viaggio che spesso influisce nella sua realizzazione. Se lungo questo percorso trovi Dio, allora il tuo modo di vivere sarà diverso, e ti accompagnerà fino alla fine del tuo viaggio. Se scegli il Cielo, dovrai essere coerente con la Gloria che vuoi raggiungere. Sarai libero di scegliere e quella scelta sarà sempre e solo tua. Nessuno si allontana per forza da Dio, ma nemmeno ci si incammina obbligatoriamente verso il Cielo. Dio è giusto e dà a ognuno quello che ha guadagnato, né più né meno. Non punisce o premia arbitrariamente, mosso per simpatie o antipatie. Rispetta sempre la nostra libertà. Tuttavia dobbiamo ricordare che, quando lasceremo questo mondo, questa libertà non potrà più essere nostra. Quando l'albero cade rimane steso sul lato dove è caduto.

Per riflettere

"Ogni fede deve superare la prova più esigente: quella della durata. Infatti, è facile essere coerenti per un giorno o per alcuni giorni. Più difficile e importante è rimanere coerenti tutta la vita" (San Giovanni Paolo II). Mi sento davvero sempre coerente con la mia Fede?

Preghiera Finale

La preghiera di ringraziamento comincia dal riconoscere che siamo stati pensati prima che imparassimo a pensare, siamo stati amati prima che imparassimo ad amare.

Se guardiamo la vita così, allora il "grazie" diventa il filo conduttore delle nostre giornate.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino.

Ho giurato, e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia.

Sono stanco di soffrire, Signore, dammi vita secondo la tua parola.

Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi.

La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge.

Gli empi mi hanno teso i loro lacci, ma non ho deviato dai tuoi precetti.

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, sono essi la gioia del mio cuore.

Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, in essi è la mia ricompensa per sempre.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 35–43)

Ascolta

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».

Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Il cieco di Gerico ci offre una sincera lezione di fede, davanti al Cristo. Quanto spesso ci converrebbe ripetere la stessa esclamazione di Bartimeo: *“Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!”*. È così utile per il nostro spirito sentirci bisognosi. La verità è che lo siamo veramente e che, purtroppo, poche volte siamo in grado di riconoscerlo davvero. Bartimeo grida, ma la gente intorno vuole che taccia! La folla non lo aiuta, anzi lo ostacola. Quelle persone forse stanno bene, non pensano al povero mendicante, giudicando un disturbo per Gesù quel grido. Chi ha bisogno non disturba mai Gesù che si è fatto carico delle infermità dell'uomo. Il grido di Bartimeo è invincibile perché è un'affermazione di Fede e quindi nessuno può farlo tacere, anzi ogni ostacolo lo rende più forte. È un grido che costringe Gesù a fermarsi e a chiamarlo. Chiama quell'uomo il quale, alla chiamata, getta via il mantello, balza in piedi e corre verso Gesù. La prima cosa che fa, chiamato da Gesù, è gettare via il mantello e solo dopo si alza. Nel libro dell'Esodo si parla del mantello in questi termini: *“Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò perché io sono pietoso”* (Es 22, 25-26). Allo stesso modo nel Deuteronomio: *“Dovrai restituire al povero il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti”* (Dt 24, 13). Per il povero il mantello è la coperta, ciò che dà protezione e sicurezza. Per chi vive povero lungo la strada il mantello è tutto: vestito, coperta, materasso, casa, è una sicurezza. Il gesto di abbandonare il mantello da parte di Bartimeo è segno di grande fiducia in Gesù, è il segno tangibile della sua Fede.

Per riflettere

Se oggi fossimo noi davanti a Gesù, saremmo pronti a rispondere alla domanda: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. Questa domanda è importante per la nostra vita. Rispondere ci fa conoscere se abbiamo finalmente capito che cosa chiedere al Signore. Egli conosce bene il nostro bisogno e vuole guarirci, ma non può se noi stessi non lo vogliamo. Siamo veramente capaci di affermare: “Signore, che io veda di nuovo!”. La nostra fede è veramente così semplice e sincera?

Preghieria Finale

Siamo ciechi, Signore, anche se non lo sappiamo.

Zoppichiamo, Signore, anche se crediamo di correre.

I nostri grembi sono sterili, Signore, anche se ci ostiniamo a dare colpe fuori di noi.

Riportaci a casa, Dio della vita, Padre della storia, Signore del tempo.

Riportaci a casa e fai grandi cose per noi.

Non su di noi, ma dentro di noi.

Riportaci lì dove ogni cosa è nata, dove un giorno ti abbiamo incontrato,
dove acqua zampillante ci ha guarito e consegnato alla vita.

Rabbunì, aiutaci a vedere, a credere, a cantare. Amen.

(Preghiera per bambini di suor Mariangela Tassielli)

Preghiera Iniziale

Signore, quanti sono i miei avversari!

Molti contro di me insorgono.

Molti dicono della mia vita: «Per lui non c'è salvezza in Dio!».

Ma tu sei mio scudo, Signore, sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.

A gran voce grido al Signore

ed egli mi risponde dalla sua santa montagna.

Io mi corico, mi addormento e mi risveglio: il Signore mi sostiene.

Non temo la folla numerosa che intorno a me si è accampata.

Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!

(Salmo 3)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Oggi potremmo pensare che Zaccheo sia ognuno di noi. Questo uomo era ricco e capo dei pubblicani, non aveva certo particolari requisiti per poter incontrare quel Messia che, un giorno, *“entrò nella città di Gerico e la stava attraversando”*. Anche noi spesso viviamo con più di quanto abbiamo bisogno e forse molte volte agiamo come pubblicani e ci dimentichiamo di Cristo. Mentre crediamo di poter incontrare Dio nei nostri lati migliori, la storia di Zaccheo ci ricorda che questo incontro può tranquillamente avvenire nonostante il nostro orgoglio, il senso di noia e la frustrazione che talvolta sperimentiamo quando viviamo provando in tutti i modi a farcela da soli. Questa presunzione può venire meno e lasciare posto ad altro. Allora, come Zaccheo che desiderava vedere Gesù, dobbiamo sforzarci di salire sul nostro sicomoro. Vorremmo uscire dalla sua comoda ombra e salire oltre le fronde aprendoci al mondo per vedere l'azione di Dio, ma temiamo di esporci, e non siamo veramente disposti a metterci in gioco agendo come Zaccheo. Ancor prima che quest'uomo possa dire o fare qualsiasi cosa, Gesù lo anticipa e lo sorprende, volgendo il suo sguardo amorevole e disarmante, guardandolo dal basso verso l'alto. La sua parola piena di accoglienza lo fa letteralmente cadere dall'albero come un frutto ormai maturo: *“scese in fretta e lo accolse pieno di gioia”*. Possiamo credere che, forse per la prima volta nella sua vita, Zaccheo incontra due occhi che si posano su di lui senza giudizio e senza rabbia, senza pretese e senza odio. Allora, la sua arrampicata verso l'alto può finire per sempre, non è più necessaria di fronte a un'accoglienza così incondizionata. La salvezza di Dio entra così nella vita di un pubblicano, come talvolta in quella di tutti noi, così dal basso, con occhi di misericordia e parole di comunione e non ci abbandona.

Per riflettere

Siamo disposti a salire sull'albero, che ha fatto ombra alla nostra vita, per cercare la Fede? E quale sarebbe la nostra risposta alle parole “Scendi subito, perché oggi debbo fermarmi a casa tua”? Qual sarebbe il nostro pensiero scendendo?

Preghiera Finale

San Pietro Apostolo, eletto da Gesù ad essere
la roccia su cui è costruita la Chiesa,
benedici e proteggi il sommo Pontefice,
i Vescovi e tutti i cristiani sparsi nel mondo.

Concedi a noi una fede viva e un amore grande alla Chiesa.
San Paolo Apostolo, propagatore del Vangelo fra tutte le genti,
benedici e aiuta i missionari nella fatica dell'evangelizzazione
e concedi a noi di essere sempre testimoni del Vangelo
e di adoperarci per l'avvento del regno di Cristo nel mondo.

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio cuore mi istruisce.

Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non posso vacillare.

Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

(Salmo 16)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 11–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”.

Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”.

Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

Questo brano del Vangelo di Luca ci consegna un insegnamento di Gesù ai suoi discepoli mediante la parabola dei talenti o mine, che attraverso la narrazione della storia del nobile uomo che torna dai suoi servi, a cui ha lasciato un compito, assume un più profondo significato escatologico, che riflette l'attesa del Regno di Dio e l'importanza di usare i "doni ricevuti" con coscienza. Ed è proprio in questa attesa che diviene fondamentale l'importanza di usare i talenti ricevuti con accortezza, laddove l'azione dei servi riflette la diversità degli atteggiamenti umani verso la fiducia e le responsabilità, che spesso è anche la nostra. Quell'uomo è Gesù, che da lì a poco partirà per un regno lontano nei Cieli, dove riceverà la regale Gloria della Resurrezione, per poi ritornare da coloro a cui ha affidato il valore dei suoi insegnamenti. Se siamo fiduciosi e dimostriamo saggezza ed intraprendenza, come i primi due servi, possiamo far fruttare i talenti che ci sono stati affidati, rispondendo con impegno e responsabilità alla chiamata di Dio. Non dobbiamo infatti mostrare paura e pigrizia, nascondendo il talento affidatoci, per il timore della responsabilità e per la mancanza di fiducia in noi stessi. In fondo, questo insegnamento ci invita a riflettere su come dare risposta alla chiamata di Dio, a come usare i doni ricevuti con giudizio, senza lasciarci paralizzare dalla paura, cercando di non indugiare troppo, ma ad agire con coraggio e fiducia, nell'attesa del ritorno.

Per riflettere

Dobbiamo spesso interrogarci sui talenti che abbiamo ricevuto e se siamo stati capaci di accrescerli consegnandone i frutti al nostro prossimo. Dobbiamo pensare che il Regno di Dio è già presente in parte nella nostra vita di credenti, attraverso la nostra fede e le nostre azioni, consapevoli che la sua pienezza è la nostra speranza nell'attesa del futuro. Siamo veramente capaci di dimostrare saggezza e intraprendenza?

Preghiera Finale

Signore,
come il piccolo seme che diventa albero,
così fai crescere il Tuo regno in noi.
Aiutaci a credere nella forza delle cose piccole,
nel bene nascosto che fa germogliare la speranza,
nelle azioni silenziose che portano frutto.
Rendici pazienti e fiduciosi,
come la donna che impasta la farina con il lievito,
sapendo che, con il Tuo amore, ogni gesto
diventerà pane per il mondo.
Che il Tuo regno fiorisca nei nostri cuori,
nella Chiesa, nelle nostre famiglie e nelle nostre città,
perché tutto diventi dimora della Tua grazia.

Preghiera Iniziale

Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.
Da Sion, bellezza perfetta, Dio risplende.
Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza offrendo un sacrificio.
I cieli annunciano la sua giustizia: è Dio che giudica.
Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
invocami nel giorno dell'angoscia:
ti libererò e tu mi darai gloria.
(*Salmo 49*)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 41–44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Nei Vangeli soltanto tre volte viene data l'immagine di Gesù che piange. Quando Gesù avvista Gerusalemme inizia a piangere. Vede gli errori, le colpe e le trasgressioni passate e future delle persone e questo gli spezza il cuore. Gesù piange perché non può contenere il dolore per l'incapacità degli abitanti della Città Santa di riconoscerlo. Alla luce delle vicende e dei fatti che negli ultimi tempi affliggono la Terra Santa ci risulterebbe semplice applicare questo lamento per questa città e per il suo popolo, che ancor oggi fatica a riconoscerlo e a comprendere il suo messaggio di amore. Gesù piange vedendo i peccati dell'umanità. Questo è Gesù, il Dio fattosi uomo che piange, per ognuno di noi. Infatti, anche noi non siamo sempre capaci di riconoscerlo come colui che conduce alla pace. Il nostro cuore, spesso occupato e soddisfatto di se stesso, si chiude all'amore. Gesù piange affinché possiamo sperimentare questo pianto con Lui. Ci dà l'esempio, arrivando a donare la propria vita, affinché noi possiamo vivere oltre il pianto, e nel suo amore possiamo riprenderci e continuare il nostro cammino cristiano ogni giorno.

Per riflettere

Provo a riflettere sul pianto di Gesù di fronte a questa umanità e mi interrogo. Quando ho sperimentato il pathos di questo pianto?

Preghiera Finale

Se mi ami non piangere!
Se tu conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo,
se tu potessi vedere e sentire quello che io vedo e sento
in questi orizzonti senza fine,
e in questa luce che tutto investe e penetra,
tu non piangeresti se mi ami.
Qui si è ormai assorbiti dall'incanto di Dio,
dalle sue espressioni di infinità bontà
e dai riflessi della sua sconfinata bellezza.
Le cose di un tempo sono così piccole e fuggevoli
al confronto. Mi è rimasto l'affetto per te:
una tenerezza che non ho mai conosciuto.
Sono felice di averti incontrato nel tempo,
anche se tutto era allora così fugace e limitato.
Ora l'amore che mi stringe profondamente a te
è gioia pura e senza tramonto.

(Sant'Agostino)

Venerdì
21 novembre 2025

1Mac 4, 36–37.52–59; 1Cr 29, 10–12
Presentazione della Beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Benedetto sei tu, Signore, Dio d'Israele, nostro padre, ora e per sempre.

Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, lo splendore,
la gloria e la maestà: perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo.

Tuo è il regno, Signore: ti innalzi sovrano sopra ogni cosa.

Da te provengono la ricchezza e la gloria.

Tu domini tutto; nella tua mano c'è forza e potenza,
con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere.

(Primo libro delle Cronache 29)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 45–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera”. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

Il brano del Vangelo di oggi ci presenta un'immagine di un Gesù adirato, che si contrappone a quella dell'emozione della lettura di ieri. Il Figlio di Dio è un uomo e come tale vive tutti i sentimenti degli uomini. Richiamando il Profeta Isaia, *"Il mio tempio si chiamerà casa di preghiera"* (Is 56, 7), vuole riaffermare la dignità del Tempio. Nel cacciare dal tempio i mercanti, che lì avevano stabilito le loro attività destinate a servire per le offerte sacrificali, Gesù intende annunciare il cambiamento che Lui veniva a istituire: non era più il tempo dei sacrifici di animali per Dio! Lui viene a sgombrare il campo da ciò che è superfluo, per fare spazio alla Parola, per un cambiamento dei riti. E il nuovo rito è proprio la Parola di Gesù, che prevede la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio, al cui centro si pone la persona viva e risorta di Gesù, con la sua carne consegnata e il suo sangue versato sulla croce, offerti nella Celebrazione Eucaristica. In questo Nuovo Testamento che Gesù annuncia non sono più necessari sacrifici, ma l'ascolto dell'Agnello che si è immolato offrendosi a sacrificio una volta per tutte unendo la nostra vita con la sua: *"egli non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso"* (Eb 7, 27).

Per riflettere

Noi stessi siamo il Tempio di Dio in cui con il Battesimo abbiamo ricevuto lo Spirito Santo. Ma spesso la nostra mente e il nostro cuore sono affollati e oppressi da troppi "mercanti" che ci offuscano i pensieri e non ci consentono di ascoltare la Parola. Come posso liberarmi di questi falsi venditori?

Preghiera Finale

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data,
come un saggio architetto io ho posto il fondamento;
un altro poi vi costruisce sopra.
Ma ciascuno stia attento a come costruisce.
Infatti, nessuno può porre un fondamento
diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.
Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?
Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui.
Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.
(Prima lettera ai Corinzi 3, 10–11.16–17)

Preghiera Iniziale

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
annuncerò tutte le tue meraviglie.
Gioirò ed esulterò in te,
canterò inni al tuo nome, o Altissimo.
Mentre i miei nemici tornano indietro,
davanti a te inciampano e scompaiono.
Hai minacciato le nazioni, hai sterminato il malvagio,
il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre.
Sono sprofondate le genti nella fossa che hanno scavato,
nella rete che hanno nascosto si è impigliato il loro piede.
Perché il misero non sarà mai dimenticato,
la speranza dei poveri non sarà mai delusa.
(Salmo 9)

Dal Vangelo

secondo Luca (20, 27–40)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

In questo brano alcuni sadducei, che non credono nella risurrezione, pongono a Gesù una domanda capziosa per ridicolizzare la vita oltre la morte. Ma Gesù risponde con autorità e profondità: *“Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui”*. Questa affermazione rovescia la prospettiva: la risurrezione non è una semplice continuazione della vita terrena, ma un’esistenza trasfigurata, pienamente radicata in Dio. L’amore umano, pur prezioso, lascia spazio a una comunione più profonda, in cui i figli della risurrezione *“non possono più morire”*. Gesù non argomenta con logica umana, ma con la Scrittura: *“Io sono il Dio di Abramo...”,* cioè un Dio di viventi. Questo ci invita a credere che la vita eterna non è solo futuro, ma inizia già ora, quando viviamo in relazione con Dio. Come dice San Paolo: *“Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui”* (Rm 6, 8). E Sant’Agostino ci ricorda: *“La nostra patria è lassù; là non moriremo più, là saremo amati senza timore e vivremo senza fine”*.

Per riflettere

Questa Parola ci interroga: viviamo come figli della risurrezione o come se tutto finisse qui? La speranza cristiana risiede nella certezza che l'Amore ha trionfato sulla morte. Riconoscere che il Signore ci ha donato occhi capaci di guardare oltre il limite terreno e un cuore proteso verso la vita eterna rafforza la fede nel Dio dei viventi.

Preghiera Finale

O Santa Cecilia, che hai cantato con la tua vita e il tuo martirio
le lodi del Signore e sei venerata nella Chiesa,
quale patrona della musica e del canto, aiutaci a testimoniare,
con la nostra voce e con la voce dei nostri strumenti,
quella gioia del cuore che viene dal fare sempre la volontà di Dio
e dal vivere con coerenza il nostro ideale cristiano.
Aiutaci ad animare in modo degno la santa Liturgia,
da cui sgorga la vita della Chiesa,
consapevoli dell'importanza del nostro servizio.
Ti doniamo le fatiche ed anche le gioie del nostro impegno,
perché tu le ponga nelle mani di Maria Santissima,
come canto armonioso di amore per Suo Figlio Gesù.
Amen.

Domenica

23 novembre 2025

2Sam 5, 1–3; Sal 121; Col 1, 12–20
*Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo
Re dell'Universo*

Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore,

secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

(Salmo 121)

Dal Vangelo

secondo Luca (23, 35–43)

Ascolta

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Questo Vangelo ci invita a riflettere sulla nostra Fede come via per la salvezza, riconoscendo la grandezza di Gesù, chiedendo il suo perdono. Da una situazione così drammatica non ci si aspetta che l'uomo Gesù possa uscirne vittorioso, non ci sono atti di forza, spettacolarità e il suo sacrificarsi non coincide certo con l'immagine del vincitore che si salva e del perdente che subisce. Ma la Parola che descrive i fatti nella solennità di oggi ci costringe a ripensare al nostro concetto di potere e di regalità: la regalità di Gesù è massima proprio nel momento in cui Egli, il Figlio di Dio, non salva se stesso ma si sacrifica per salvare l'umanità intera. Sa di dover portare a compimento l'opera per cui era stato inviato dal Padre, che ora lo ha condotto fino alla croce. Di fronte a questa sofferenza e alla sensazione di abbandono, Cristo non arretra, ma dona e ama fino all'ultimo respiro. Anche se umiliato, scartato, disprezzato e reietto dagli uomini (Is 53, 3-7), Gesù ha ancora un dono da dare sulla croce, concedendolo al malfattore crocifisso che chiede salvezza. Costui è consapevole dei suoi peccati e di essere meritevole di quella condanna. Questa consapevolezza gli dona la vista per riconoscere in quell'uomo agonizzante il Re Salvatore del mondo. Quelli invece che lo avevano deriso non sentono di essere bisognosi di salvezza, sono e rimangono pertanto ciechi. Come cristiani siamo chiamati a riflettere sulla potenza dell'immagine di debolezza del Cristo che diviene il vero Signore della storia. Non agisce per cancellare, con un colpo di spugna, tutte le atrocità e i mali di questo Mondo, ma li prende tutti su di sé, rimanendo sulla croce fino alla morte.

Per riflettere

Arriverà un giorno in cui anch'io dirò: "Gesù ricordati di me quando entrerò nel tuo Regno". La mia vita potrà essere stata degna di questa richiesta?

Preghiera Finale

O Gesù dolcissimo, o Redentore del genere umano,
riguarda a noi umilmente prostrati innanzi a te.
Noi siamo tuoi, e tuoi vogliamo essere;
e per vivere a te più strettamente congiunti,
ecco che ognuno di noi oggi spontaneamente si consacra al tuo sacratissimo Cuore.
Molti, purtroppo, non ti conobbero mai;
molti, disprezzando i tuoi comandamenti, ti ripudiarono.
O benignissimo Gesù, abbi misericordia e degli uni e degli altri
e tutti quanti attira al tuo sacratissimo Cuore.
O Signore, sii il Re non solo dei fedeli, che non si allontanarono mai da te,
ma anche di quei figli prodighi che ti abbandonarono;
fa' che questi, quanto prima, ritornino alla casa paterna,
per non morire di miseria e di fame.
Sii il Re di coloro che vivono nell'inganno e nell'errore, o per discordia da te separati:
richiamali al porto della verità, all'unità della fede,
affinché in breve si faccia un solo ovile sotto un solo pastore.
Largisci, o Signore, incolumità e libertà sicura alla tua Chiesa,
concedi a tutti i popoli la tranquillità dell'ordine;
fa' che da un capo all'altro della terra risuoni quest'unica voce:
«Sia lode a quel Cuore divino, da cui venne la nostra salute;
a lui si canti gloria e onore nei secoli dei secoli». Amen.

Preghiera Iniziale

Benedetto sei tu, Signore,
Dio dei padri nostri,
benedetto il tuo nome glorioso e santo.
Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso,
benedetto sei tu sul trono del tuo regno.
Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi
e siedi sui cherubini,
benedetto sei tu nel firmamento del cielo.
(Deuteronomio 3)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 1–4)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzàti gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.

Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Questo è un brano del Vangelo che illumina e ci restituisce un'immagine vera di quella Santità che si manifesta solo attraverso una vita donata al prossimo. Lo scopo non è tanto quello di sottolineare il contrasto tra ricchi e poveri, tra chi possiede molti beni e chi ha poco. Le parole di Gesù vogliono piuttosto enfatizzare una radicale e stridente antitesi tra il superfluo e il necessario, tra chi si maschera da benefattore e coloro che portano veramente la veste della carità, tra quelli che possono donare qualcosa e quelli che invece sono disponibili a donarsi, tra quelli che occasionalmente fanno un'opera buona e quanti che fanno della propria vita un'opera buona. Oggi come allora le piccole cose sfuggono al nostro sguardo. Ma ciò che appare piccolo e privo d'importanza, molto spesso, costituisce il fondamento dell'opera di Dio che può accrescere la nostra santità personale. La generosità di quella povera vedova è un monito per tutti coloro che si professano discepoli di Cristo che abbracciano la sua misericordia e carità. È possibile donare molte cose, come i ricchi *“che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio”* (Lc 21, 1), ma niente di tutto ciò avrà effettivo valore se ci limitiamo soltanto a dare ciò che ci avanza, senza amore e senza spirito di generosità, senza offrire noi stessi per il nostro prossimo.

Per riflettere

L'incontro con Dio ha veramente cambiato la mia vita? Sono disposto a donare più di quello che possiedo? Solo provando a ridurre il superfluo dalla nostra vita potremmo comprendere e vivere completamente l'esperienza della misericordia e della carità.

Preghiera Finale

Oh Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa' ch'io porti amore;

dove è offesa, ch'io porti il perdono;

dov'è discordia ch'io porti l'unione;

dov'è dubbio fa' ch'io porti la fede;

dove è l'errore, ch'io porti la verità;

dove è la disperazione, ch'io porti la speranza;

dove è tristezza, ch'io porti la gioia;

dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh Maestro, fa' che io non cerchi tanto

di essere compreso, quanto di comprendere;

di essere amato, quanto di amare.

Poiché è dando, che si riceve;

perdonando, che si è perdonati;

morendo, che si risuscita a Vita Eterna.

Amen.

(San Francesco di Assisi)

Preghiera Iniziale

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore.

Benedite, angeli del Signore, il Signore.

Benedite, cieli, il Signore.

Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore.

Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

(Daniele 3, 57–61)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo».

In questi versetti, Gesù ci invita a guardare oltre le apparenze. Di fronte all'ammirazione per la bellezza del tempio, Egli annuncia la sua distruzione: *“Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra”* (Lc 21, 6). Ci mette così in guardia contro l'idolatria delle sicurezze terrene, anche le più sacre, che possono crollare. Le guerre, i terremoti, le carestie non sono segni della fine, ma parte della storia umana. Gesù ci dice: *“Non lasciatevi ingannare”* (Lc 21, 8), perché molti verranno in suo nome. È un richiamo alla vigilanza, alla fedeltà, alla speranza. La vera sicurezza non si trova nei monumenti né nei potenti, ma nella fedeltà al Vangelo. Le crisi, personali o della storia umana, possono diventare occasioni di purificazione, di ritorno all'essenziale: la fiducia in Dio che non viene mai meno. In tempi di smarrimento la Parola di Gesù è ancora viva: *“Non abbiate paura”* (Giovanni Paolo II). La fede non elimina le prove, ma ci sostiene dentro di esse. Questo Vangelo ci spinge a radicare la nostra vita non nelle pietre, ma nella Roccia vera: Gesù Cristo.

Per riflettere

In Luca 21, 5–11 è molto forte l'invito alla vigilanza e alla fiducia in Dio di fronte all'instabilità del mondo. Gesù annuncia la distruzione del tempio e descrive eventi drammatici come guerre, catastrofi, falsi profeti, per far comprendere che le sicurezze umane sono fragili e passeggero. Luca ci vuole educare alla speranza vera, quella che non si fonda sulle cose materiali, ma sulla fedeltà a Dio. Anche nei momenti più difficili il discepolo è chiamato a non lasciarsi turbare, ma a restare saldo nella fede. Luca ci invita a non attaccarsi alle apparenze, ma a discernere i segni dei tempi e a confidare in Dio, l'unica roccia che non crolla.

Preghiera Finale

O Santa Caterina, vergine e martire,
che hai abbracciato con coraggio la tua fede fino alla fine,
e che nella sua leggenda hai convertito i più illustri dignitari egiziani,
concedici di custodire la purezza della vita
e di respingere le tentazioni della superbia, degli occhi e della carne.
Contemplando in te la giovane cristiana
che ha donato al Signore il fiore dei suoi anni,
impetriamo la grazia di camminare sempre in santità,
seguendo l'esempio della tua giovane vita dedicata a Dio. Amen.

Preghiera Iniziale

Benedite, sole e luna, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite stelle del cielo, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, piogge e rugiade, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, o venti tutti, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, fuoco e calore, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, freddo e caldo, il Signore.
(Daniele 3, 62-67)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 12-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza.

Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Luca ci rappresenta un Gesù che prepara i suoi discepoli a una realtà scomoda: la persecuzione. Non promette vie facili, ma offre una certezza: *“nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto”* (Lc 21, 18). È un invito alla fiducia perseverante, alla fedeltà anche nelle prove. *“La persecuzione non è una contraddizione del Vangelo, ma fa parte del cammino cristiano”* (Papa Francesco, omelia del 28 novembre 2017). Nella storia della Chiesa i martiri sono segni viventi di questa verità. Ma anche oggi, nella quotidianità, ci sono prove silenziose: incomprensioni, rifiuti, solitudini. Gesù non ci lascia soli: *“Io vi darò parola e sapienza”* (Lc 21, 15). Non serve fuggire il conflitto, piuttosto serve abitare la fedeltà. Il Vangelo ci chiede perseveranza: *“Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”* (Lc 21, 19). Non è ostinazione, ma speranza concreta che si nutre della presenza del Signore. *“Il cristiano non è un profeta di sventure, ma un testimone della speranza”* (Papa Francesco, Angelus del 17 novembre 2019). Restare saldi in mezzo alle prove è una forma alta di amore. È lì che si manifesta il volto della Chiesa credibile, che non si piega alla paura, ma cammina nella Verità.

Per riflettere

Il tema centrale del brano del Vangelo di oggi è la perseveranza nella fede durante la prova. Gesù non promette una vita facile ai suoi seguaci, ma assicura la sua presenza e il dono della sapienza per affrontare ogni opposizione. La fedeltà a Cristo può condurre alla sofferenza, ma la perseveranza è via alla salvezza: “Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime” (Lc 21, 19).

Preghiera Finale

O Dio, che ci hai donato la gioia
di partecipare ai divini misteri,
non permettere che ci separiamo mai da Te,
fonte di ogni bene.
Per Cristo nostro Signore.

Preghiera Iniziale

Benedite, rugiada e brina, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, gelo e freddo, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, ghiacci e nevi, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, notti e giorni, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, luce e tenebre, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, folgori e nubi, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedica la terra il Signore,
lo lodi e lo esalti nei secoli.

(Daniele 3)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 20–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

Nel Vangelo di Luca Gesù descrive tempi di prova e turbamento. Ma in mezzo a questi segni sconvolgenti ci dona una parola di speranza: *“Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”*. *“Anche in mezzo alle rovine della storia, Dio continua a tessere la salvezza”* (Papa Francesco, Angelus del 15 novembre 2020), così ci incoraggiava Papa Francesco a non lasciarci paralizzare dalla paura: il dolore non è l’ultima parola; la speranza cristiana guarda oltre il presente, verso il compimento dell’amore di Dio. Davanti a ciò che crolla, siamo chiamati a discernere e a rinnovare la fiducia. *“Il Signore ci invita a leggere dentro, a riconoscere ciò che conta davvero, a non lasciarci distrarre dal superfluo”* (Papa Francesco, omelia del 13 novembre 2022). *“Alzare il capo”* è un gesto di fede: significa ricordare che non siamo soli. *“Dio non abbandona i suoi figli, mai. Anche quando tutto sembra perduto, Egli è vicino”* (Papa Francesco, udienza del 4 ottobre 2017). In ogni tribolazione il cristiano sa che Cristo viene non per punire, ma per salvare. Vegliamo, dunque, con fiducia. La liberazione promessa è segno di un Dio che non si stanca di noi, che ci invita ad alzare lo sguardo e ad attendere la sua venuta con cuore saldo e fiducioso.

Per riflettere

Il cuore del messaggio del Vangelo di oggi è chiaro: nel buio della prova, Dio non abbandona, ma si fa vicino. “Alzatevi e levate il capo” è l’invito a restare saldi nella fede, perché la liberazione è vicina. È un richiamo alla speranza che nasce non dall’assenza di difficoltà, ma dalla certezza che Cristo viene come salvatore.

Preghiera Finale

Oh, Maria, Madre mia amabilissima, io figlio Tuo, mi offro oggi a Te
e consacro per sempre al Tuo Cuore Immacolato tutto quanto mi resta di vita,
il mio corpo con tutte le sue miserie, la mia anima con tutte le sue debolezze,
il mio cuore con tutti i suoi affetti e desideri,
tutte le preghiere, fatiche, amori, sofferenze e lotte,
in special modo la mia morte con tutto ciò che l’accompagnerà,
i miei estremi dolori e la mia ultima agonia.
Tutto questo, Madre mia, lo unisco per sempre ed irrevocabilmente
al Tuo amore, alle Tue lagrime, alle Tue sofferenze!
Madre mia dolcissima, ricordati di questo Tuo figlio
e della consacrazione che fa di se stesso al Tuo Cuore Immacolato,
e se io, vinto dallo sconforto e dalla tristezza, dal turbamento o dall’angoscia,
arrivassi qualche volta a dimenticarmi di Te,
oh, allora, Madre mia, Ti chiedo e Ti supplico istantaneamente,
per l’amore che porti a Gesù, per le Sue Piaghe, e per il Suo Sangue,
di proteggermi come figlio Tuo, e di non abbandonarmi
fino a quando io sia con Te nella Gloria. Così sia.

Preghiera Iniziale

Benedite, monti e colline, il Signore.

Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore.

Benedite, sorgenti, il Signore.

Benedite, mari e fiumi, il Signore.

Benedite, mostri marini e quanto si muove nell'acqua, il Signore.

Benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore.

Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

(Daniele 3)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 29–33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

In questo Vangelo Gesù ci invita a leggere i segni dei tempi, come si leggono i segni della natura. Come le gemme annunciano l'estate, così nella nostra vita piccoli gesti di amore, di giustizia, di fede e carità rivelano che il Regno di Dio è vicino. È un invito alla vigilanza fiduciosa, fondata sulla certezza che tutto passa, ma la Parola del Signore rimane per sempre. L'estate che si avvicina è immagine del Regno, non un evento lontano, ma una presenza significativa che cresce. Così, nel silenzio di un perdono dato, nella luce di una preghiera sincera, già sbocciano i segni di Dio. Quel Dio che "è già venuto e continua a venire": riconoscere i segni significa accogliere ogni giorno la sua visita. Vigilare non è temere, ma amare. Signore, apri i miei occhi per scorgere le gemme del tuo Regno nelle pieghe della vita quotidiana. Fa' che la tua Parola sia radice salda e germoglio di speranza, finché la tua estate eterna sia pienamente in noi.

Per riflettere

Come il germogliare degli alberi annuncia l'estate, così i segni spirituali indicano la vicinanza del Regno di Dio. Non ansia o paura, ma attenzione costante per riconoscere la presenza di Dio nella storia. Ciò che Gesù annuncia si realizza. Il Regno non è solo futuro ma già in atto. La promessa di Gesù è roccia stabile in mezzo all'instabilità della storia. Siamo capaci di imparare a vedere nelle piccole cose i segni della venuta di Dio?

Preghiera Finale

Signore, rendici veritieri senza arroganza, umili senza finzione,
allegri senza leggerezza, seri senza disperazione,
giusti senza presunzione, severi senza cattiveria,
forti senza crudeltà, buoni senza mollezza,
misericordiosi senza lasciar fare, miti senza ostentazione,
pacifici senza falsità, vigilanti senza ossessione,
sani senza torpore, sicuri senza follia,
poveri senza miseria, ricchi senza avarizia, prudenti senza sospetto.
Fa' che diventiamo dotti senza volerlo sembrare;
docili ma inclini alla saggezza, umani ma senza avidità, ospitali ma sobri;
lavorando con le nostre mani ma senza confidare in noi stessi.
Fa' che ti temiamo, onoriamo e amiamo al di sopra di tutte le cose che Tu hai creato,
Dio uno e trino, manda in noi la luce
perché ti conosciamo e ti vediamo come sei veramente;
togli da noi le tenebre dell'ignoranza,
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.
(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

Benedite, figli dell'uomo, il Signore.

Benedite, figli d'Israele, il Signore.

Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore.

Benedite, servi del Signore, il Signore.

Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore

Benedite, santi e umili di cuore, il Signore.

(Daniele 3)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 34–36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Con questo monito Gesù ci avverte: *“State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano... vegliate e pregate in ogni momento”*. In realtà questo è un invito a vivere con il cuore libero e lo sguardo desto. Papa Benedetto XVI aveva detto: *“Vegliare significa vivere alla presenza del Signore, pronti ad aprirgli quando verrà, ma anche a riconoscerlo quando bussa ora alla nostra porta”*. La vigilanza non è tensione ansiosa, ma disponibilità amorosa. Papa Francesco ci ha ricordato anche che *“vigilare non significa avere paura, ma restare liberi da ciò che addormenta l'anima: pigrizia, superficialità, mondanità”*. Pregare in ogni momento è mantenere il filo teso verso Dio, per non lasciarsi travolgere dal peso della vita o dalla fretta del mondo. Gesù ci chiede di vegliare *“per avere la forza di comparire davanti al Figlio dell'uomo”*, e in questo senso la preghiera diventa allora respiro della speranza, capace di sostenerci nei giorni difficili. Vigilanza e preghiera si intrecciano, l'una custodisce l'altra. Così, quando verrà il Signore, non ci troverà addormentati, ma pronti, con il cuore leggero e le mani aperte.

Per riflettere

Nel brano del Vangelo di oggi Luca ci invita a vigilare e a pregare per non lasciarsi appesantire da distrazioni e preoccupazioni mondane. Il cuore pronto e sobrio attende il Signore con fiducia, vivendo ogni giorno nella luce della sua venuta. Come vivo questa attesa?

Preghiera Finale

O Dio, che nel glorioso martirio di San Saturnino vescovo
ci hai dato un segno della tua presenza amorosa nella Chiesa,
concedi a noi, che confidiamo nella sua intercessione,
di imitarlo nella fermezza della fede.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Domenica

30 novembre 2025

Is 2, 1-5; Sal 121; Rm 13, 11-14a
Tempo di avvento
Salterio: prima settimana
Sant'Andrea

Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore,

secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano;

sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su di te sia pace!».

Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene.

(Salmo 121)

Dal Vangelo

secondo Matteo (24, 37-44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Nel Vangelo di oggi Gesù ci dice che la venuta del Signore sarà improvvisa, come ai giorni di Noè. Il rischio è quello di vivere “distratti”, poiché immersi nel quotidiano, senza accorgerci di ciò che veramente conta. Papa Francesco ci ammonisce: *“Dio è sempre il Signore delle sorprese, che ci chiama a uscire dalle nostre sicurezze e ad attenderlo con cuore aperto”* (Angelus del primo dicembre 2019). La vigilanza non deve essere paura, ma amore attento, ovvero vivere ogni momento come dono, pronti a riconoscere Cristo in chi incontriamo per poter veramente comprendere che *“vegliare significa seguire la via della verità, della giustizia e dell'amore; significa accogliere la volontà di Dio ogni giorno”* (Benedetto XVI, omelia del 27 novembre 2011). Il Vangelo ci invita a non rimandare la conversione, poiché non sappiamo l'ora, ma sappiamo che ci è stato annunciato che Lui verrà. Essere pronti non è questione di calcolare tempi, ma di tenere ciascuno sempre la propria lampada accesa, ovvero avere un cuore vigilante, mani operose, sguardo rivolto al Regno. Così, quando il Signore busserà, non sarà uno sconosciuto, ma l'Amico atteso.

**Per
riflettere**

Questo passo del Vangelo ci richiama a vegliare: il Signore verrà quando meno ce lo aspettiamo. Chi vive con cuore desto e mani operose, senza farsi distrarre dall'ordinario, lo accoglierà come l'Amico atteso, trasformando l'attesa in incontro di gioia.

Preghiera Finale

Vieni, Gesù, insegnaci a vegliare,
attendendo la tua venuta come quella di un amico caro.
Vieni, Gesù, fa' che sentiamo la tua presenza dentro di noi.
Aiutaci ad amare come hai amato tu,
a pensare come hai pensato tu,
ad agire come tu hai agito!
Aiutaci a pregare raccontandoti la nostra giornata,
ascoltando la tua Parola,
chiedendoti perdono e ringraziando.

Vivere la propria vocazione

Ufficio delle Letture del 4 novembre

Memoria di san Carlo Borromeo

Dal Discorso tenuto da san Carlo, vescovo, nell'ultimo Sinodo (Acta Ecclesiae Mediolanensis, Milano 1599, 1177–1178)

Tutti siamo certamente deboli, lo ammetto, ma il Signore Dio mette a nostra disposizione mezzi tali che, se lo vogliamo, possiamo far molto. Senza di essi però non sarà possibile tener fede all'impegno della propria vocazione.

Facciamo il caso di un sacerdote che riconosca bensì di dover essere temperante, di dover dar esempio di costumi severi e santi, ma che poi rifiuti ogni mortificazione, non digiuni, non preghi, ami conversazioni e familiarità poco edificanti; come potrà costui essere all'altezza del suo ufficio?

Ci sarà magari chi si lamenta che, quando entra in coro per salmodiare, o quando va a celebrare la Messa, la sua mente si popoli di mille distrazioni. Ma prima di accedere al coro o di iniziare la Messa, come si è comportato in sacrestia, come si è preparato, quali mezzi ha predisposto e usato per conservare il raccoglimento?

Vuoi che ti insegni come accrescere maggiormente la tua partecipazione interiore alla celebrazione corale, come rendere più gradita a Dio la tua lode e come progredire nella santità? Ascolta ciò che ti dico. Se già qualche scintilla del divino amore è stata accesa in te, non cacciarla via, non esporla al vento. Tieni chiuso il focolare del tuo cuore, perché non si raffreddi e non perda calore. Fuggi, cioè le distrazioni per quanto puoi. Rimani raccolto con Dio, evita le chiacchiere inutili.

Hai il mandato di predicare e di insegnare? Studia e applicati a quelle cose che sono necessarie per compiere bene questo incarico.

Da' sempre buon esempio e cerca di essere il primo in ogni cosa. Predica prima di tutto con la vita e la santità, perché non succeda che essendo la tua condotta in contraddizione con la tua predica tu perda ogni credibilità.

Eserciti la cura d'anime? Non trascurare per questo la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso. Devi avere certo presente il ricordo delle anime di cui sei pastore, ma non dimenticarti di te stesso.

Comprendete, fratelli, che niente è così necessario a tutte le persone ecclesiastiche quanto la meditazione che precede, accompagna e segue tutte le nostre azioni: Canterò, dice il profeta, e mediterò (cfr. Sal 100, 1 volg.) Se amministri i sacramenti, o fratello, medita ciò che fai. Se celebri la Messa, medita ciò che offri. Se reciti i salmi in coro, medita a chi e di che cosa parli. Se guidi le anime, medita da quale sangue siano state lavate; e «tutto si faccia tra voi nella carità» (1 Cor 16, 14). Così potremo facilmente superare le difficoltà che incontriamo, e sono innumerevoli, ogni giorno. Del resto ciò è richiesto dal compito affidatoci. Se così faremo avremo la forza per generare Cristo in noi e negli altri.

Cantate a Dio con arte nel giubilo

Ufficio delle Letture del 22 novembre

Memoria di santa Cecilia

Dal «Commento sui salmi» di sant'Agostino, vescovo (Sal 32, Disc. 1, 7-8; CCL 38, 253-254)

«Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate. Cantate al Signore un canto nuovo!» (Sal 32, 2.3). Spogliatevi di ciò che è vecchio ormai; avete conosciuto il nuovo canto. Un uomo nuovo, un testamento nuovo, un canto nuovo. Il nuovo canto non si addice ad uomini vecchi. Non lo imparano se non gli uomini nuovi, uomini rinnovati, per mezzo della grazia, da ciò che era vecchio, uomini appartenenti ormai al nuovo testamento, che è il regno dei cieli. Tutto il nostro amore ad esso sospira e canta un canto nuovo. Elevi però un canto nuovo non con la lingua, ma con la vita.

Cantate a lui un canto nuovo, cantate a lui con arte (cfr. Sal 32, 3). Ciascuno si domanda come cantare a Dio. Devi cantare a lui, ma non in modo stonato. Non vuole che siano offese le sue orecchie.

Cantate con arte, o fratelli. Quando, davanti a un buon intenditore di musica, ti si dice: Canta in modo da piacergli; tu, privo di preparazione nell'arte musicale, vieni preso da trepidazione nel cantare, perché non vorresti dispiacere al musicista; infatti quello che sfugge al profano, viene notato e criticato da un intenditore dell'arte. Orbene, chi oserebbe presentarsi a cantare con arte a Dio, che sa ben giudicare il cantore, che esamina con esattezza ogni cosa e che tutto ascolta così bene? Come potresti mostrare un'abilità così perfetta nel canto, da non offendere in nulla orecchie così perfette?

Ecco egli ti dà quasi il tono della melodia da cantare: non andare in cerca delle parole, come se tu potessi tradurre in suoni articolati un canto di cui Dio si diletta. Canta nel giubilo. Cantare con arte a Dio consiste proprio in questo: Cantare nel giubilo. Che cosa significa cantare nel giubilo? Comprendere e non saper spiegare a parole ciò che si canta col cuore. Coloro infatti che cantano sia durante la mietitura, sia durante la vendemmia, sia durante qualche lavoro intenso, prima avvertono il piacere, suscitato dalle parole dei canti, ma, in seguito, quando l'emozione cresce, sentono che non possono più esprimerla in parole e allora si sfogano in una modulazione di note. Questo canto lo chiamiamo «giubilo».

Il giubilo è quella melodia, con la quale il cuore effonde quanto non gli riesce di esprimere a parole. E verso chi è più giusto elevare questo canto di giubilo, se non verso l'ineffabile Dio? Infatti è ineffabile colui che tu non puoi esprimere. E se non lo puoi esprimere, e d'altra parte non puoi tacerlo, che cosa ti rimane se non «giubilare»? Allora il cuore si aprirà alla gioia, senza servirsi di parole, e la grandezza straordinaria della gioia non conoscerà i limiti delle sillabe. Cantate a lui con arte nel giubilo (cfr. Sal 32, 3).

Come seguire Cristo?

Ufficio delle Letture del 25 novembre
Memoria di santa Caterina d'Alessandria

Dai «Discorsi» di san Cesario di Arles, vescovo (Sermo 159, 1.3–6: CCL 104, 650.652–654)

Sembra una parola dura, fratelli carissimi, e giudicata quasi impossibile quella che il Signore ha detto nel Vangelo, quando comanda: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso» (Mt 16, 24). Ma non è duro ciò che è comandato da Colui che dà anche l'aiuto per fare ciò che comanda.

«Rinneghi se stesso, prenda la sua croce e segua» Cristo. E dove bisogna seguire Cristo, se non là dove egli è andato? Sappiamo infatti che è risorto ed è asceso al cielo: là dobbiamo seguirlo. Non bisogna certamente disperare di arrivarvi, perché lui stesso lo ha promesso, non perché l'uomo possa qualcosa. Lontano da noi era il cielo prima che il nostro capo salisse al cielo. Ora perché disperare di salirvi anche noi, se siamo membra di quel capo? Perché dunque? Per il fatto che si soffrono in terra molti timori e dolori? Seguiamo Cristo, dov'è prefetta felicità, suprema pace, perpetua sicurezza.

Ma chi desidera seguire Cristo, ascolti l'apostolo che afferma: «Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come lui si è comportato» (1Gv 2, 6). Vuoi seguire Cristo? Sii umile dove egli fu umile: non voler disprezzare la sua bassezza, se vuoi giungere alla sua altezza.

Certo, la via si è fatta erta e difficile dopo che l'uomo ha peccato; ma è stata appianata dai passi di Cristo risorto, che da sentiero strettissimo ne ha fatto una strada regale. Per questa via si corre con due piedi, cioè l'umiltà e la carità. Tutti sono attratti dall'altezza: ma l'umiltà è il primo gradino. Perché fai il passo più lungo della gamba? Vuoi cadere, non salire. Inizia dal primo gradino, cioè dall'umiltà, e così hai già cominciato a salire.

Perciò il Signore e Salvatore nostro non solo disse «rinneghi se stesso», ma aggiunse: «prenda la sua croce e mi segua». Ch cosa significa «prenda la sua croce»? Sopporti tutto ciò che è molesto: questo è seguirmi. Quando avrà iniziato a seguirmi nei miei comportamenti e precetti, molti lo contraddiranno, molti lo ostacoleranno, molti non solo lo derideranno, ma anche lo perseguiteranno. E ciò verrà non solo dai pagani, che sono fuori dalla Chiesa, ma anche da parte di quelli che sembrano dentro fisicamente, ma sono fuori a causa delle loro azioni malvagie: costoro di cristiano hanno solo il nome, mentre non fanno che perseguire i buoni cristiani. Questi tali sono nelle membra della Chiesa come i cattivi umori nel corpo. Tu, dunque, se desideri seguire Cristo, non esitare a portare la sua croce: tollera i cattivi, non lasciarti intimidire.

Per cui, se vogliamo adempiere la parola del Signore, «se uno vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua», cerchiamo di mettere in pratica con l'aiuto di Dio quello che dice l'Apostolo: se abbiamo di che mangiare e vestire, accontentiamoci (cfr. 1Tm 6, 8); non capiti che, cercando i beni terreni più del necessario e volendo diventare ricchi, cadiamo nella tentazione e nel laccio del diavolo (cfr. 1Tm 6, 9), cioè in desideri molteplici, inutili e nocivi, che sommergono gli uomini nella rovina e nella perdizione. Da questa tentazione si degni il Signore di liberarci sotto la sua protezione.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Arcidiocesi di Pisa

Anno XX n. 11
Novembre 2025